



Iniziamo questa nostra chiacchierata con il punto sulla raccolta sangue effettuate dai nostri iscritti sino a luglio 2021. La situazione rimane sostanzialmente stabile rispetto ai numeri dello stesso periodo del 2020. Siamo ampiamente soddisfatti di questa tenuta anche perché i dati della nostra Comunale sono decisamente in controtendenza rispetto all'andamento generale abbastanza negativo (il 2020 ha fatto registrare una flessione del 3,4% rispetto al 2019). Cosa che ci fa ben sperare per il futuro è anche un leggerissimo trend di crescita per quanto riguardo l'entrata di nuovi donatori.

I dati statistici ci dicono che donano il sangue

mediamente 40 persone su mille abitanti e questi dati variano a seconda delle diverse aree del paese. Fortunatamente le nostre percentuali sono decisamente migliori rispetto alla media nazionale.

Tutto ciò, però, non basta e ci dobbiamo impegnare tutti - donatori e non - a fare meglio perché chi dona il sangue è l'unico "produttore" di questa risorsa preziosa la cui necessità è in costante aumento soprattutto a causa dell'invecchiamento della popolazione.

Le trasfusioni e i farmaci derivati del plasma che nella maggioranza dei casi non hanno alternative terapeutiche (vedesi immunoglobuline ed altri) sono terapie salvavita assolutamente gratuite e garantite quotidianamente a tutti quei pazienti che ne hanno bisogno, e ciò è reso possibile grazie allo sforzo e alla generosità dei donatori di sangue.

Ognuno di noi può essere un donatore, purché sia in buona salute e allora perché non diventarlo; l'invito quindi è quello ad avvicinarsi all'AVIS. Tanti sono i motivi, di seguito solo alcuni:

- ci si sente veramente bene (orgogliosi, soddisfatti, felici di aver fatto qualcosa di bello) dopo aver compiuto questo semplice gesto ma di una utilità unica che aiuterà persone che non conosceremo mai con gravi e seri problemi di salute. Ci sono milioni di persone nel mondo che devono la vita a chi ha scelto di donare il proprio sangue e di mettersi al servizio degli altri gratuitamente, spontaneamente e nell'anonimato;
- il sangue raccolto dalla nostra AVIS Comunale viene prioritariamente utilizzato negli ospedali di zona (Pitigliano, Orbetello, Grosseto) e pertanto è un bene prezioso per la nostra gente;
- molti di noi o persone a noi vicine hanno già usufruito di elementi indispensabili per la nostra salute derivati da una trasfusione o dalla lavorazione del sangue e/o del plasma. Tutto ciò potrà continuare ad essere assicurato se ci saranno forze nuove che andranno a sostituire i vecchi donatori.

A proposito di vecchi donatori la nostra AVIS ha tra le sue file alcuni veterani, un po' anzianotti che sono più vicini ai settanta che ai sessanta, ma che con generosità continuano regolarmente a donare il proprio sangue.

A loro un particolare ringraziamento, nella speranza che la perseveranza di questi vecchierelli del dono possa essere d'esempio e coinvolgimento per tutti quei soggetti sani fra i 18 e 60 anni della nostra comunità. Concludo ricordando che i donatori regolari, se non sopraggiungono problemi di salute, possono donare il sangue fino a 65 anni d'età. La donazione, solo di sangue intero, da parte di donatori periodici di età superiore ai 65 anni fino a 70, può essere consentita previa valutazione clinica dei principali fattori di rischio correlati all'età. Quindi se il donatore abituale risulta essere idoneo può donare il sangue anche fino al compimento dei 70 anni. C'è spazio per tutti, giovani e meno giovani. Vi aspettiamo

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- La Marcialonga - Tempo.....	Mario e Sergio Cardinale Comastri
Pag. 3	- Pensieri di	Fiorella Bellumori
Pag. 4	- Io Mario e la canna spezzata	Antonio PII
Pag. 5	- La Chiesa restaurata	Romano Morresi
Pag. 6	- Chiacchiere al "Buongustaio"	Mauro Dominici
Pag. 7	- 40 anni... Sorano sempre nel cuore	A. Pezzotta
Pag. 8	- Quando eravamo felici	Tiziano Rossi
Pag. 9	- Buccica - Ricordi di Santi Testa	Piari Luigi Domenichini Ermanno Lombardi
Pag. 10	- Il Bar di Mario - Un ricordo di Tommaso Rappoli	Franca Rappoli
Pag. 11	- Quattro chiacchiere	Mario e Sergio
Pag. 12	- Aneddoti dialettale - Ricordo di Dario Desideri	Ermanno Lombardi Claudio Franci

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoceidelcapacciolo.it



LA MARCIALONGA...ARIECCOCI!

Il 16 agosto '21 si è svolta, come tutti gli anni, la Marcialonga Sovana-Sorano con un'ottima organizzazione e con una bella partecipazione di maratoneti, insomma una bella riuscita dell'iniziativa.

Ma vorremmo ricordare come lo scorso anno, proprio nell'intento di continuare la tradizione malgrado i vincoli imposti dal COVID, tre "ragazzi" hanno corso una Marcialonga personale, arrivando insieme perché non cercavano il successo personale, ma non volevano interrompere la lunga storia della gara. Siamo nell'anno delle Olimpiadi e ricordiamo tutti i successi ottenuti, ma loro un anno prima hanno costituito un podio tutto italiano... Che sia stato di buon augurio?

Riproponiamo di seguito una poesia scritta all'epoca, ricordando sempre che "se si vuole, si fa". Mario & Sergio

BRAVI RAGAZZI!

*Siamo stretti dalla morsa del Corona
la Marcialonga non si potrà fare,
a noi ci mancherà la grande icona,
qualcosa si dovrebbe pur studiare...
interrompere questa tradizione?
Un Ferragosto senza devozione!*

*Tre personaggi molto coraggiosi
rispettando le regole del caso
senza pubblico, molto silenziosi
percorrendo la strada raso!raso!
sono arrivati i nostri corridori
con l'applauso di quattro spettatori.*

*Jacopo Nardi, Stefano Franceschi
l'altro partente è Andrea Ferrazzi
col caldo sono arrivati belli freschi
con l'espressione dei bravi ragazzi
e soddisfatti della bella azione
d'aver salvato questa tradizione.*

*Venne fatto subito il tampone
immediatamente venne analizzato
lì per lì tanta preoccupazione
finché poi arrivò il risultato.
Erano tutti positivi, non uno solo
a un certo virus detto "Capacciolo".*

*E adesso il podio: tutto italiano!
L'abbiamo ascoltato senza veli
è stato sentito da lontano
era proprio il grande Inno di Mameli.*

Mario Lupi

TEMPO

"Un tempo non avevamo niente ma cantavamo, un tempo c'era soltanto un po' di zuppa alla sera in scodelle ammaccate ma cantavamo, un tempo non c'era la televisione ma ci guardavamo negli occhi e parlavamo di tutto e cantavamo, un tempo tutti eravamo poveri ma tenevamo sempre la chiave nella porta di casa e ci salutavamo, in quella strada eravamo liberi dalla paura e cantavamo, un tempo se c'era una gioia si condivideva, se c'era un dolore si partecipava, se nasceva un bimbo si benediceva, se una persona invecchiava non si cacciava di casa condannandolo all'esilio lontano dagli affetti, se moriva un vecchio si piangeva e si pregava, se c'era un malato si abbracciava con tenerezza e si curava con il cuore prima che con le medicine, un tempo non mancava mai il canto nelle nostre case disadorne perché il cuore era pieno di Dio...
Oh Maria proteggi e illumina le nostre famiglie!!!"

Card. Angelo Comastri



Consigli per il giorno precedente la donazione

Evitare sforzi fisici intensi e pasti abbondanti e limitare fattori che potrebbero determinare possibili aumenti delle transaminasi (legate alla funzionalità del fegato). Si sconsiglia la donazione in caso di particolare stanchezza.



Consigli per il giorno della donazione

È consigliabile fare una leggera colazione con: tè o caffè, succhi di frutta; fette biscottate, biscotti secchi; frutta, marmellata o miele.
Evitare: latte e derivati del latte; cibi contenenti grassi in genere



Noci lungo la Stradanova

Va, sopra il ciglio assolato
 un tratto di noci quasi in fila,
 l'un dall'altro fuggendo
 darsi sosta.
 Dall'alba,
 che di novella luce,
 orna il mondo e quella strada,
 volgono i noci, a lor d'intorno
 una velata veste scura,
 che scivola giù di ramo in ramo,
 celando ampi spazi alla calura.
 Si muovono le foglie
 di quasi fioco canto e sorge
 e più ampiamente si ravviva,
 quel non so che d'amaro odore
 che da lor si crea,
 e sa addolcire il cuore,
 rende dolce anche lo sguardo,
 che su lor si posa,
 quel fiorir che si propaga
 e di quella vita è guida.
 Fra la natura vaga leggiadra
 e bella
 null'altro brama il loro istinto
 e grida
 che rigenerar sempre la vita.
 Brama che porta in volo il vento
 e depone
 quell' armonico frammento
 che germoglierà
 per essere quell'albero

Fiorella Bellumori

Nonno Dante e nonno Movarelli

Udir ci pare, sulle consunte pietre,
 un andare d'ugual passo,
 ch'è incerto e lieve,
 e un più saldo poggiare del bastone
 Sono i nonni.
 Prima ch'escan dalla nascosta via,
 li vediamo avanzar verso di noi.
 Difilato gli facciamo incontro.
 Vederli e gioir è un sol momento.
 Hanno addosso età venerande,
 esperienze di certezze e di fatiche,
 molto più interna gioventù, da anni.
 Vengono a sedersi a piè di quelle scale,
 a' respiri appena mossi del Rigone.
 Ci volgono lo sguardo, e son felici.
 E noi, da' giochi ormai fuggiti,
 gli stiamo intorno e su per i gradini,
 i cuor accesi, son, per cose nuove,
 e quelle antiche prime,
 ch'or si fan veder
 di tempo e peso prive.
 Avvinti, come siam, d'ogni parola,
 nessun di noi si cura più dell'ora.
 Prima che sia tardi, in opportuni tocchi
 suona in la campana.
 Conviene fare il punto per stasera.
 Molto hanno detto, e han da dir ancora
 ce ne verranno a dir domani sera.
 La storia sospesa aggiunge a noi attesa

Fiorella Bellumori



Marietto è il settimo a partire da sinistra, a voi indovinare chi sono gli altri



IO MARIO (MARIETTO), LA CANNA SPEZZATA E LA SPARTIZIONE DEI PESCI

Voglio ricordare in questo articolo il mio miglior amico di infanzia Mario Sonnini (Marietto) purtroppo scomparso circa un anno fa.

Fin da piccoli eravamo inseparabili e trascorrevamo insieme tutta la giornata giocando a tappini sul marciapiede

del Comune, a palline in piazza della Chiesa e a tanti altri giochi nel rione di Borgo e in piazza delle Fontane.

Io andavo molto d'accordo con lui perché aveva un carattere mite, era molto buono e difficilmente si arrabbiava.

Durante il periodo dell'adolescenza e della prima giovinezza abbiamo frequentato ragazze nostre coetanee e qui

sono nate le prime cottarelle. In questo periodo abbiamo iniziato a fumare le prime sigarette di nascosto, a Poggio Capra, per evitare di essere visti da qualche persona che avrebbe potuto informare i nostri genitori.

Per superare i controlli "dell'alito", a cui inevitabilmente sua madre Imola ci sottoponeva, facevamo numerosi

gargarismi alle Fontane. Questo era il modo giusto per evitare qualche solenne bacchettata con un mestolino di legno che sua madre aveva sempre a portata di mano.

Il ricordo nostalgico che mi è più gradito è quello relativo alle giornate di pesca lungo il fiume Lente.

Insieme ci recavamo alla bottega del Puccioni dove compravamo l'equipaggiamento per la pesca, che allora consisteva in un amo, due piombini, un galleggiante e due/tre metri di filo di Spagna;

successivamente dopo aver superato Porta dei Merli

in un vicino canneto ci procuravamo due canne, mentre i lombrichi li avevamo già procurati quasi sempre alla cabina sotto la Fortezza.

Durante la battuta di pesca, soprattutto per colpa mia, avevamo qualche piccola discussione, perché essendo lui molto più bravo di me, prendeva molti più pesci. Allora io mi avvicinavo a lui nel tentativo di prenderne altrettanti, con il risultato – purtroppo - che molte volte, data la troppa vicinanza, le lenze si intrigavano.

A questo proposito ricordo che essendomi recato a Follonica con i miei genitori, avevo acquistato una canna di bambù a 4 pezzi che si innestavano tra loro e ovviamente pensai all'amico Mario e acquistai una canna anche per lui.

Ricordo che la prima volta che andammo a pesca con le canne nuove eravamo molto soddisfatti, ma purtroppo

casualmente la mia canna si ruppe ed io accusai lui anche se non aveva colpa e a questo punto lui mi disse: "Se pensi che sia stata colpa mia allora rompi anche questa." Io vigliaccamente ruppi anche la sua.

Subito dopo ci recammo in via della Sparna dove Alberto Baldelli, un acquesiano di origine soranese, sul muretto eseguì la spartizione dei pesci, tenendo conto di quanti erano stati pescati da ciascuno di noi.

Per un po' di giorni ci siamo guardati in cagnesco ma poi l'affetto ha prevalso e abbiamo fatto pace e il nostro rapporto di amicizia è durato per sempre. Spesso ricordando questo episodio ci abbiamo riso sopra rievocando con nostalgia i tempi passati della nostra adolescenza.

Sono sicuro che lui leggendo questo mio articolo da lassù si ricorderà con affetto di questo episodio.

Antonio Pii

“LA CHIESA RESTAURATA”

Attendevo Agosto, la mia venuta a Sorano per vedere la novità, il restauro del duomo di San Nicola.

Domenica mattina alla Messa l'occasione per soddisfare la mia curiosità. Giunto sulla piazzetta, la facciata luminosa, il portone ristrutturato, una bella impressione, i gradini lucidi sempre quelli e, con fatica l'arrampicata verso l'entrata. L'ingresso ben curato, porte nuove non più quelle cigolanti che ti obbligavano a girarti per vedere chi arrivava. L'acquasantiera spostata di fronte per esigenze. Una luce folgorante, mi appare in tutta la sua bellezza la chiesa restaurata, che



dire, bella, bella ma, non sembra la mia chiesa, rotazione dello sguardo, la giudico anche più piccola. Alla mia sinistra due nuove cappelle e, una terza già esistente allungata, ristrutturata in una maniera ammirevole.

La mia attenzione si rivolge alla prima cappella: San Nicola non più osservante i fedeli ma, con lo sguardo rivolto verso un'urna dove giace addormentata una fanciulla avvolta in una tunica bianca di una bellezza straordinaria e un dubbio maligno mi sovviene, poi, avvicinatosi all'urna mi sono ripigliato leggendo” Qui giace il corpo di Santa Felicissima Martire.

La seconda cappella, il fonte battesimale molto ben datato e lavorato stupendamente, ed ecco San Rocco, non più girato in direzione dei fedeli ma, guardante il fonte battesimale, forse alla conta dei battesimi, quasi passato di moda per le poche nascite. Non conosco bene la storia di questo santo, ma un signore giura di averlo visto apparire all'improvviso, così mi ha raccontato il miracolo. Questi, abitante nella piazza della fontana dove un bellissimo portone fa dà lustro alla sua ubicazione. Dalle finestre di camera lo sguardo si posava nelle mura dei palazzoni presenti. Il tempo, le intemperie e l'abbandono delle abitazioni avevano messo a dura prova la stabilità di queste. I tetti furono i primi a crollare lasciando solo le mura esterne, ma il tempo lavorò anche per loro, e ecco il miracolo, una mattina di gennaio, il freddo, il gelo, l'acqua insistente, un rumore insolito fece alzare l'ospite che aprendo gli scurini della finestra gridò chiamando la moglie, miracolo ho visto San Rocco, così anch'essa si convinse vedendo il Poggio di San Rocco per la prima volta, ditemi se non è un miracolo questo. Ho visitato la nuova ubicazione della bacheca dove sono esposte alcune reliquie e la veste del Vicario di Cristo, il tutto donato dal Cardinale Angelo Comastri. Ma, sorpresa l'unica cosa che ha messo in moto la memoria sono gli scranni rimasti intatti dietro l'altare a ricordo del tempo che fu. Da bardassi andavamo seduti dietro l'altare ascoltare e non essere visti. I poggia bracci molto alti quindi seduti con i palmi della mano alla base. Toccando gli estremi mi resi conto che un pezzetto di legno di congiunzione fra uno scranno e l'altro si muoveva, riuscii a sfilarlo, poi, rimmetterlo, mi venne l'idea di nasconderci una monetina, me la ricordo ancora le cinque lire, un delfino e dall'altra faccia un timone. Questa mattina, la chiesa vuota, mi sono recato dove sono

gli scranni, ricordo che era quello centrale ma, sorpresa era stato rimosso per dare spazio al prete celebrante. Così deluso mi sono ritirato. Il valore di quella monetina si aggira sui seicento euro. Se avessi ritrovato la monetina avrei gridato miracolo, ma, i miracoli sono altri. Comunque gli antichi scanni mi hanno svegliato tanti ricordi di passato ormai passato.

Romano Morresi



Sorano 20 agosto 2021 – Serata “FASHION GOLD” a cura della Gioielleria Manetti, in collaborazione con la Pro Loco di Sorano

Con queste poche righe voglio complimentarmi con la mia cara amica Simonetta, compagna di innumerevoli e piacevoli avventure baglioniane, per l'ottima organizzazione dell'evento. Una manifestazione impeccabile in una cornice suggestiva con bellissime ragazze soranesi che hanno sfilato con una eleganza che nulla ha da invidiare alle più consumate modelle. Insomma una serata riuscita che speriamo si possa ripetere. **Lisena Porri**

Chiacchiere al "Buongustaio"

Voglio parlare di due personaggi originali che dal 1999 hanno intrapreso la loro attività lavorativa presso il paese di Sorano. I suddetti provengono dall'Alto Lazio e ormai da oltre venti anni la loro pizzeria chiamata "Il Buongustaio" è meta preferita di molti clienti ed amici.

Non c'è bisogno di presentazione, lo avete già capito, sono i fratelli MASTELLA (scusate volevo dire i fratelli FASTELLA).

Il maggiore di età è Antonio, appena lo vedi non hai dubbi: sembra proprio il ritratto della salute. E' un ragazzo solare e sorridente, io lo chiamo Garrone, mi ricorda l'alunno forte e buono del libro "CUORE" di De Amicis, sempre pronto a difendere i compagni dalle prepotenze di Franti, l'alunno cattivo.

L'altro fratello Santino è l'opposto, il cosiddetto rovescio della medaglia, è più ombroso, diciamo che ha un carattere più spigoloso, mi ricorda Lucignolo l'amico "cattivello" di Pinocchio.

Io sono affezionato a loro, li chiamo i miei "cuginetti" siculo-grottani, già perché sono nati a Meri in Sicilia da madre siciliana e padre grottano e in tenera età si sono trasferiti a Grotte di Castro con la loro famiglia.

La mattina, quando posso, vado a fare una chiacchierata al "Buongustaio" e mi prendo volentieri il caffè preparato da Santino con la macchinetta in comodato d'uso presa da Fabio Biagetti "Maradona" che ha un negozio nelle vicinanze.

"Se vuoi iniziare la giornata buona bevi il caffè di Maradona", devo dire che la qualità rossa è una delizia.

Ma torniamo alle chiacchiere del "Buongustaio" con Santino e Antonio ci sono molti amici: Peppe Maggi, Giorgio Manetti, Emilio Baldoni, Augusto Mezzetti, Gianni Gubernari, Luigino Ceccolungo, Iginio Floriani e tanti altri.

Tra me e Santino diciamo che c'è una tregua armata, da quando ci conosciamo in molte cose i pareri sono discordanti, soprattutto nel calcio, io tifoso della Fiorentina avevo simpatia per la Lazio ma, da quando l'ho conosciuto, questa simpatia è finita, così lui tifoso della Lazio, nei riguardi della Fiorentina.

Per capire il carattere non accomodante di Santino voglio raccontare un curioso episodio che mi è accaduto alcuni anni fa proprio nel suo paese. Ricordo che un pomeriggio di fine Giugno, alle ore



tre, avevo appuntamento con il mio dentista a Grotte di Castro, il cui studio si trova in Piazza della Rocca, dove abitano i Fastella con i loro genitori.

Era una giornata molto calda e la piazza era assolata, prima di entrare nello studio dentistico, vengo attratto da uno strano "CRA CRA" proveniente dalla loggia di casa Fastella. Mi avvicino e pensando che fosse una cornacchia tocco subito ferro.

Poi salgo dal dentista e dopo il lavoro chiedo al Dr. Cordelli se Santino tenesse in casa una cornacchia. "No" mi risponde "ha un pappagallo. Lui ha anche un terreno vicino al mio dove alleva galline, conigli, piccioni, qui a Grotte lo chiamano l'amico degli animali".

Scendo in piazza e vedo tre donne sedute all'ombra, la più giovane, vedendo che mi avvicino alla loggetta dei Fastella, mi rivolge la parola: "Lo sente, lo sente anche lei, noi il pomeriggio vorremo riposare ma come si fa con questa cantilena? Lo vuole il pappagallo, lo porti via che glielo regaliamo".

Il giorno dopo parlo con Santino: "Lo sai che le comari si sono lamentate a causa del pappagallo per disturbo alla quiete pubblica, me lo volevano regalare." La risposta di Santino è immediata:

Punto 1°: il pappagallo è mio e le signore non ti regalano un bel niente";

punto 2°: siccome da alcuni giorni mi hanno scocciato con i loro reclami, questa notte accendo la luce in cucina così il pappagallo rimane sveglio, canta e così le comari passano la notte sveglie."

Ma aldilà di questo episodio voglio fare i miei più sinceri elogi ai due fratelli, al "Buongustaio" si mangia benissimo, a mio parere i polli e i conigli al girarrosto sono i più buoni che ho mangiato e anche la pizza è ottima.

Concludo dicendo: "Se i fratelli Fastella non ci fossero stati avremmo dovuto inventarli."

**QUARANT'ANNI...
.. SORANO
SEMPRE NEL
CUORE**

Tutto ebbe inizio il 12 Agosto del 1981 quando il "Giro Podistico d'Italia Vita per la Vita" fece tappa ad Onano.

Ero lo spiker della manifestazione. Al termine della cerimonia mi si avvicinano alcuni dirigenti dell'AVIS di Sorano che volevano una tappa al loro paese per l'anno successivo; parlarono con il Presidente Lino



Lovo e ad Agosto del 1982 Sorano ospitò con la partecipazione di un folto pubblico la tappa. Il resto è storia..... Martedì 10 Agosto scorso ero a Sorano esauendo un forte desiderio: vedere Sorano e incontrare Amici prima che il Buon Dio mi chiami.....

E così, grazie a mia moglie, mia figlia e al marito ho trascorso un'intera giornata visitando la Parrocchiale completamente restaurata, molto bella!

Visita ai Cimiteri per rendere una preghiera a coloro che sono scomparsi.

Ho ammirato con commozione la lapide in memoria di Don Adorno all'interno del Cimitero di S. Quirico.

Ho incontrato Amici sparsi nelle frazioni.

A Sorano, dopo il pranzo dall'amico Riccardo del Ristorante "Fidalma" ho incontrato un'altro "grande Amico" Claudio Franci Presidente AVIS. Con Claudio (anche se entrato in scena dopo) ho rivissuto i momenti del "Giro Podistico d'Italia Vita per la Vita" con la prima tappa giunta in Piazza a Sorano nell'Agosto del 1982.

Al termine della cerimonia serale fatta in conclusione della tappa odierna, il Presidente AVIS di allora, Aldo Pezzotta, che partecipava a questa marcia della solidarietà, conobbe i dirigenti dell'AVIS di Sorano i quali conoscendo la grande fama degli Avisini Bergamaschi, manifestarono il desiderio di conoscere alcune sezioni della nostra provincia.

Rientrato dal Giro d'Italia, Pezzotta si mise in contatto con i propri collaboratori locali e con alcuni Presidenti delle sezioni vicine quali Carobbio degli Angeli, Mornico al Serio, Palosco, Bolgare e Seriate per organizzare un incontro con l'AVIS di Sorano.

L'invito ai nuovi amici venne esteso a nome di tutte queste sezioni per una domenica di Ottobre dello stesso anno 1982.

La delegazione Soranese rimase tra di noi due giorni dove erano ospitati in alcune case di donatori Grumellesi.

Tra un pranzo ed una cena nacque il Gemellaggio con Sorano e le sezioni sopra menzionate.

Passò poco tempo e gli amici toscani vollero ripetere una analoga cerimonia nella loro bellissima terra.

E così, il 25 Aprile del 1983 un pullman con 50 rappresentanti delle sezioni gemellate con alla testa i rispettivi presidenti, si recarono a Sorano per rinnovare il fatidico gemellaggio di amicizia.

Tutti ne parlarono di questo evento che si può definire storico.

A distanza di 550 km. sono diventati amici toscani e bergamaschi sotto il simbolo dell'AVIS.

Giornali toscani e il nostro quotidiano "L'Eco di Bergamo" pubblicarono con articoli a tre colonne l'eccezionale avvenimento.

Sia a Grumello del Monte, sia a Sorano sono stati ricordati alcuni anniversari con la presenza di alcuni Parroci e alcuni Sindaci dei sette paesi oltre a tantissimi donatori e loro familiari.

Tutto questo è durato parecchi anni, poi con il cambiamento dirigenziale di nuove persone che non hanno vissuto quei bellissimi momenti, a poco a poco si è dissolto tutto.

Come detto solo il sottoscritto tiene ancora contatti per "non dimenticare" la storia di questi tantissimi anni dove con AVIS si è potuto incontrare Vescovi, Parroci, Sindaci, Dirigenti avisini provinciali e regionali.

Tutto è "quasi finito" non la storia.....

ALDO PEZZOTTA EX PRESIDENTE AVIS GRUMELLO DEL MONTE (BG)

... quando eravamo felici e non lo sapevamo

... *Panta Rei*, tutto scorre, il tempo è indolente ma crudele e avanza senza sosta, il presente che era ieri oggi è già il passato e così sarà domani per il presente che è oggi, il passato è il vissuto, il presente è il vivere giornalmente, il futuro è la speranza, la proiezione del vivere un presente, da ricordare e narrare poi come passato.

... *amarcord*, di un tempo che fu, nelle piccole comunità rurali come la nostra, schiette e affiatate all'occorrenza festaiole ma sempre rispettose del culto e delle tradizioni, i giorni trascorrevano in serena semplicità, il lavoro era quasi esclusivamente agricolo e le giornate erano vissute interamente nei campi anche in solitaria.

Nonostante la durezza delle lavorazioni, che richiedevano una pratica molto spesso unicamente manuale che impegnava soprattutto il fisico, la gente svolgeva la sua faccenda e allo stesso tempo era gioviale, festosa e cantava ma con responsabilità senza distrarsi dall'impegno.

Il desiderio di socializzare, assai ricercato, si concretizzava nei giorni di festa rispettosi della solennità e soprattutto durante i mesi della stagione invernale quando le giornate sono più corte e le attività lavorative meno pressanti, dopo la cena era usanza andare a veglia, cioè, ritrovarsi con altre famiglie, al completo, a turno, nelle case di vicini o parenti o amici o nella propria.

Davanti ad un camino avaro di fiamme e di brace, spesso unico lume, nelle lunghe serate di un inverno tipico rurale, si narrava di tutto e di più, un vero e proprio giornale d'informazione, romanzato quel tanto per essere capito e accettato, un bollettino di fatti, di accadimenti vissuti o per sentito dire, vicini e lontani e comunque uno scambio di aggiornamenti, relazioni, notizie di lavoro, di costume e anche di fantasia, come le streghe che ballavano ad ogni incrocio di strade o nelle notti di plenilunio gli ululati dei lupi mannari, tali riunioni erano comunque una festa, a volte si ballava, a volte si giocava a tombola, montepremi di poche lire più spesso di dolci o frutta secca.

Tutte le festività erano particolarmente sentite, il culto era rispettato e praticato, la gente partecipava numerosa, prendeva parte alle processioni e con grande sentimento nessuno, donne uomini e bambini, si asteneva dal cantare.

Anche le feste rurali erano partecipate con passione, il carnevale, la festa popolare paesana, le fiere, la vendemmia tra canti in coro e mostose e la trebbiatura impegno faticoso e di attenzione ma colorato e condito da pranzi non comuni, racconti e risa sintomo di benessere fisico e mentale.

Nonostante un'esistenza di lavoro e di privazioni, c'era una gran voglia di vivere, bastava poco per divertirsi e quel poco era desiderato, conquistato e per questo tanto più apprezzato, non c'era da spendere e tantomeno da spandere, ma quel poco che c'era bastava per tutti, per tanti, mentre oggi non basta mai niente, neanche il tutto di tanto è mai abbastanza, in tutta quella disarmante semplicità c'era tanta letizia, gioia nei cuori, nei pensieri e nelle azioni.

Poi però un giorno è arrivato il progresso, la televisione, e tutti ci siamo chiusi nelle nostre case davanti al nuovo focolare, e nella modernità dei tempi, di quel mondo rurale fantastico, completo di meravigliosa semplicità, di contagiosa allegria, di umanità, convivenza, sostegno e collaborazione si sono perse le tracce fino ad estinguersi totalmente.

Purtroppo oggi prevale la morale fai da te, è bene solo quello che conviene a me, al mio gruppo, il bene comune è uscito di scena, espressione ormai desueta e la stessa verità oggettiva è piegata a criteri di utilità, interessi e convenienza.

Vorrei proporre ora una riflessione, una considerazione: nel mondo occidentale, grondante di modernità e opulenza, oggi, nessuno avrebbe mai pensato e creduto che ci sarebbero mancate le cose più semplici, quei gesti ritenuti banali, scontati, di poco significato o valore come la tenerezza di un abbraccio o una normale stretta di mano, insomma, il contatto umano, socializzare s'è rivelato più importante di ogni altra esigenza, di qualsiasi strumento di modernità, i nostri avi lo avevano capito da tempo, era praticato e messo a frutto.

Allora eravamo migliori? Più buoni? Forse eravamo solo più felici ... e non lo sapevamo,

... e con nostalgia rimembro un passato di gioia ed allegria.



Buccica

A cavallo della seconda guerra mondiale c'era un personaggio che veniva da Piancastagnaio e lo chiamavano Buccica.

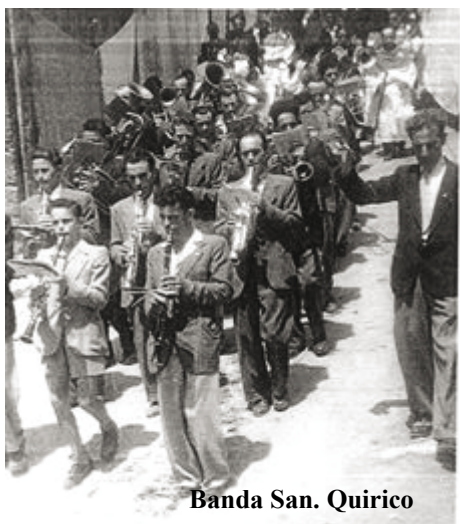
Girava per i poderi della Maremma in cerca di lavoro, ma quando l'aveva trovato trovava tutte le scuse per non lavorare.

Ci sono alcuni aneddoti sul suo conto del tipo: si recò in un podere dicendo di voler lavorare. Il padrone gli disse va bene, vammì a badare le pecore. L'altro, che devo fare? Il padrone gli disse: le fai mangiare e guardi che non sortano dal mio terreno, poi stasera le riporti alla stalla che le rimettiamo. La sera lui rientra con le pecore tutto arrabbiato e gli disse: pagami che io domani non ci ritorno con le pecore. Perché? Gli chiede il padrone. Perché le pecore tanto

tanto stanno ferme, ma i pecorini non stanno mai fermi. Un'altra volta in un altro podere gli dissero: vai a ricalzare i carciofi. Non è il mio mestiere rispose lui e l'altro qual è il tuo mestiere? Il mio mestiere è cavare la lolla sotto alla macchina trebbiatrice. Eravamo a febbraio e la trebbiatura avveniva a luglio. Era anche permaloso. Una volta arriva davanti ad un podere. Appena lo vedono alcuni ragazzini urlano: mamma, mamma è arrivato Buccica. La mamma si affaccia alle scale del podere e lui molto arrabbiato dice: quando il piccolo parla il grande ha già parlato e va via. Ma la storia più forte è quando a Manciano inaugurarono l'Ospedale che aveva fatto un signorotto di nome Aldimai. Durante la cerimonia un gruppo di ragazzi lo prendono di peso e lo mettono sul palco dove parlavano le autorità. Da terra la folla chiede "discorso, discorso". Al che dal palco gli dicono dai, parla e lui: "e bravo l'Aldimai che ha fatto l'ospedale, il Signore glielo faccia godere a lui ed a tutta la sua famiglia." Un'altra ancora: quando i tedeschi vanno in ritirata un tedesco lo cattura per portarlo in Germania. Lui reagisce dicendogli "Maccarone" e l'altro cosa vuol dire "Maccarone?" Buccica impaurito dice: un bell'uomo, alto, robusto. Allora il tedesco: bravo io in Germania avere un fratello molto più "Maccarone" di me e lo lasciò.



Pierluigi Domenichini



Banda San. Quirico

Ricordi di Santi Testa

Al gerarca fascista di S. Quirico (Cavallucci) durante il ventennio fu rubato un tacchino, livido di rabbia chiamo' la guardia del paese (Bartoccio) gli dette cinque lire d'argento e l'incarico di indagare per scoprire gli autori del furto.

La guardia che sicuramente doveva avere buon naso si reco' nell'osteria di Livia (la mi nonna), busso' e gli venne ad aprire la cuoca e gli disse che il pranzo era privato e che lui non poteva entrare il Bartoccio : "Io so che il pranzo è a base di tacchino a me sono state date cinque lire, ci pago il vino, ma voglio mangiare anche io"; i commensali accettarono e si unì al gruppo.

Non passa molto tempo che il Cavallucci trova la guardia e gli chiede notizie dell'indagine, il Bartoccio: "non si preoccupi tutto procede bene, siamo a un buon punto "-

Durante il passaggio del fronte con gli americani vennero anche dei militari di colore. Gli ufficiali si raccomandavano di non dar loro vino da bere, ma i militi avevano capito che la popolazione nascondeva nelle cantine o sotto terra il vino e con i fucili puntati si facevano consegnare l'alcool. Un marocchino ubriaco violento' una suora e gli americani lo fucilarono. Sulla tomba due ragazzi scrissero: qui giace Toto il pipatore".

A S. Quirico (durante la seconda guerra mondiale) c'era la Wehrmacht la forza armata tedesca non particolarmente violenta. Nella piazza del paese avevano allestito una cucina da campo e quando il pranzo era cotto mandavano la guardia del paese ad avvisare la popolazione che potevano usufruire del vitto. Molti paesani accettavano l'invito altri rifiutavano perchè il pane nero a loro non piaceva.

Quando si stava avvicinando la quinta armata i giovani soldati si raccomandavano ai paesani di consegnarli prigionieri agli americani e non agli inglesi.

Ricordi di un ragazzo del '27, Santi Testa raccolti da Ermanno Lombardi

Il Bar “ da Mario

Il bar “ da Mario”, non è stato un semplice bar, soprattutto per noi un po' più in là con gli anni, ma un amico, un amico vero, che ci ha accompagnato per tantissimo tempo, per la maggior parte della nostra vita.

E non è stato solo il bar di Mario, ma, prima di lui, è stato quello di Lorenzo e Gildibe.

Il ricordo più lontano che ho, è questo.

Avrò avuto 3 anni (1955 circa) e mamma, per togliermi il vizio del ciuccio, mi disse di aver rotto la bottiglietta di vetro, dalla quale io prendevo il latte col ciuccio.

Io, approfittando di una distrazione di mamma, lì davanti al piazzale del bar, che parlava con delle amiche, andai di corsa dentro al bar, mi avvicinai al bancone e chiesi a Gildibe, che mi guardava esterefatta, se lei avesse per caso una bottiglietta da darmi, che mamma l'aveva rotta e non ne aveva un'altra.

E poi, gli anni “60”, il juke-box con le nostre canzoni, nel piazzale, giù in fondo, a ridosso del muretto, dal quale ancora oggi si può ammirare lo stupendo panorama dei poggi lì intorno, la strada che scende giù a valle, il verde degli alberi, lo scorcio selvaggio di una vista mozzafiato che intenerisce l'anima del viandante che guarda stupito.

E quando ballavamo nel piazzale le sere d'estate, con la musica delle nostre amate “Aquila”.

Ricordo che quando uscivamo quelle sere per andare là, accompagnate da mamme, nonne, zie...che si mettevano sedute in circolo ai bordi del piazzale per controllarci mentre ballavamo, sentivo nell'aria, in quel cielo stellato, nelle lucciole intorno, di quel tiepido Agosto, una magia...una sensazione stupenda mai più provata e una gioia che ti apriva il cuore, tipica solo degli anni dell'adolescenza.

E dopo, nel tempo della maturità, anche se non abitavo più a Sorano, quel bar, quel piazzale, il sorriso sempre gentile e accogliente di Mario, le sue splendide paste, torte, gelati, la disponibilità e cordialità di Nadia e poi di Simona, i loro indimenticabili pappagallini...sono un ricordo indelebile, che sempre resterà dentro di noi, dentro chi quel bar e quelle emozioni, le ha vissute.

Quando ho visto questa foto del salone del bar vuoto, che Simona aveva messo, ho sentito una tenerezza infinita giù, nel profondo, in quel luogo inaccessibile agli altri, che ognuno di noi custodisce con cura e con amore, per sempre.

Ed ho capito in quell'istante che quel bar, sebbene cambiato dai primi anni “50”, quando partono i miei ricordi, è stato un grande amico per me e penso per tanti altri soranesi come me, un amico che negli anni, crescendo, cambia, proprio come noi, ma rimane dentro, nell'anima, sempre lo stesso.

Un amico che insieme a te, quando lo guardi e chiudi gli occhi, rivive tutta la tua fanciullezza, adolescenza e gioventù, le cose più belle della vita, che amiamo così tanto, proprio perché non torneranno più.

Franca Rappoli



Forse te ne sei andato un pochino in anticipo, ma per una serie di coincidenze sfavorevoli è andata purtroppo così. Ci hai lasciato in pochi giorni ma rimarrà in noi per sempre la tua solarità, il tuo essere schietto e sempre diretto e la tua disponibilità ad aiutare gli altri. Le tue battute, il tuo pragmatismo, l'essere un 'meno giovane' in mezzo ai giovani che venivano nella tua cantina per parlare di calcio, politica e attualità, rimarranno nei nostri cuori. Tanti amici che ti hanno conosciuto ci hanno mandato un'infinità di messaggi di stima ed affetto nei tuoi confronti e cogliamo l'occasione per ringraziarli di nuovo. Tra i tanti messaggi uno su tutti ci ha colpito e che sinteticamente li rappresenta tutti:

"Caro Daniele, ho saputo di Tommaso solo poco fa.

Se ti scrivo è per non disturbarti in questo momento, ma non è soltanto per le condoglianze di rito, vorrei farti sapere quale era la mia stima per il tuo babbo.

Ho sempre apprezzato la sua coerenza, nelle parole e nei fatti, ogni volta che ho avuto la fortuna di incontrarlo, e quelle occasioni mi hanno fatto conoscere una bella persona e un uomo retto. Sono poi sicuro che il suo carico di umanità sarà insegnamento per tutte le persone che lo hanno conosciuto. Un abbraccio forte a tutti voi".

Ciao Babbo, ci mancherai.

UN CARO RICORDO DI TOMMASO RAPPOLI

Cordoglio in AVIS per l'improvvisa scomparsa di un altro amico della nostra Comunale, Tommaso Rappoli. Quella di fare un offerta in denaro alla nostra AVIS per ricordare e onorare un proprio congiunto è diventata una prassi abbastanza comune. Anche la famiglia di Tommaso ha voluto fare questo gesto generoso e solidale per aiutare le tante persone che hanno bisogno di trasfusioni di sangue o di un farmaco emoderivato. Un grazie alla famiglia Rappoli per aver pensato all'AVIS Comunale e ai tanti amici di Tommaso, in particolare ai colleghi del figlio Daniele che hanno contribuito alla raccolta di soldi il cui ricavato sarà utilizzato per promuovere campagne informative più incisive sulla donazione periodica del sangue. L'Avis Comunale è vicino alla famiglia in questo triste momento.

**MARIO LUPI,
PERSONAGGIO DI
SORANO**

Si fa presto a dire MARIO LUPI...

- *chi, quello che aveva la pasticceria in piazza?*
- *quello che il Venerdì Santo canta il Miserere con quella voce da tenore?*
- *quello che scrive poesie?*

Eh no, così è poco, Mario Lupi è un soranese "datato" che proprio per questo conserva un tesoro di ricordi sul Paese e sulla gente che l'ha popolato e reso quello che è oggi. E per evitare di perdere queste memorie bisogna che Mario ce le riporti e ce le faccia vivere. Come?

L'unica è parlarci. Il mezzo? Questa chiacchierata serena e sbarazzina in tono col suo carattere. Debbo aggiungere che Mario è parente alla lontana con i Nonni di Paola, mia moglie, cui è rimasto sempre affezionatissimo, e io anche se acquisito faccio parte del gruppo... Il mio primo incontro con Mario è stato alla fine di una partita di calcio al campo di Sorano, in cui – tra l'andirivieni di Alvida con i cartocetti di bruscolini – ho visto un giocatore correre velocissimo... per me amante del calcio, fu una bella sorpresa e volli conoscerlo. Così nacque la nostra amicizia.



Mario, tu sei nato a Sorano un po' di anni fa. Dove? Che ricordi hai della Sorano della tua fanciullezza, con chi giocavi e che giochi facevate? Com'era la tua famiglia?

Sono nato 77 anni fa in Piazza Vanni, il 15 d'agosto, dove ho vissuto fino ai 16 anni; per il problema delle case pericolanti lasciai Piazza Vanni con un nodo alla gola perché lì si era svolta una gran parte della mia fanciullezza. Ogni anno vado in pellegrinaggio a ritrovare i miei ricordi; la mia famiglia, il babbo Anelio, la mamma Elisa, mia sorella Floriana, e tutto il vicinato, la famiglia di Lorenzo e Filomena Boni e i figli Paolo e Mauro con cui facevo tutti i giochi di noi bardassi. Attenzione: Piazza Vanni era il centro del Paese, allora c'era il Comune, c'erano due calzolai, Azelio e Ulderico, ben due falegnami, Pietro e Trento, e il negozio di alimentari di Ilio Pellegrini e della mamma Rosa. Alla fontana in Piazza, dove tutto il circondario andava a prendere l'acqua non ti racconto che file lunghe che si creavano, ma questo a noi ragazzi conveniva perché approcciavamo le ragazze anche loro in fila; tante volte per andare in Piazza a "prendere l'acqua" (era la scusa) buttavamo quella che c'era in casa.

Hai un episodio simpatico da raccontare?

Come no, Lorenzo Boni era uno che aveva due figli, una moglie e un amore: il vino, come tanti. Un giorno si ammalò di influenza e se ne dovette stare a letto; per la contentezza della moglie che, visto che lui non poteva uscire, non l'avrebbe trovato ubriaco poi... Ma Pietro il falegname, altro grande amante di quel liquido, approfittò che la moglie uscisse per portare il "bumbo" in damigianetta al povero ammalato (e una piccola pompa nascosta per ciucciare...) cosicché poco dopo la damigianetta era vuota e Lorenzo pieno, con grande paura della donna che – non sapendo il retroscena – lo vide delirare e chiamò il dottore... Questo, "furbo e con fare sopraffino, diagnosticò "questa non è influenza, ma un male divino...a circa 12 gradi"

Ciao Mario, alla prossima...

Mario & Sergio

UN RICORDO DI DARIO DESIDERI

Anche l'AVIS di Sorano vuole ricordare Dario Desideri recentemente scomparso, riproponendo questo suo componimento in rima che scrisse per la nostra Associazione in occasione di un gemellaggio con gli amici di Bergamo.

Autore di simpatiche poesie, scrittore di ironiche commedie in dialetto pitiglianese (le sue commedie sono state molto apprezzate ed hanno ricevuto ambiti riconoscimenti), attore del gruppo i Giubbonai, faceva parte della banda musicale di Sorano (altra sua grande passione).

Persona generosa, amico di tutti è stato sempre molto vicino alle AVIS di Sorano e Pitigliano, il suo paese del quale era innamorato

Alla famiglia le condoglianze della nostra AVIS
Claudio Franci

25 ANNI DI SOLIDARIETA'

C'è un filo rosso che vuol dire vita presente in ogni borgo, ogni città, che dona la speranza più infinita, insieme a tanta solidarietà

E questo filo è certo più pregiato d'ogni gioiello e d'ogni altro bene, passa dal cuor e di cuore è donato: è il sangue che ci pulsa nelle vene.

Un liquido prezioso che ha il potere di ridare al malato un ciel sereno, e non c'è povero che non ne possa avere, né ricco che ne possa fare a meno.

Tanti amici di Bolgare conosco, di Carobbio degli Angeli, Seriate e di Mornico al Serio, di Palosco, di Grumello del Monte, gemellate.

A loro dico che siamo orgogliosi e festeggiamo con il cuore in mano i venticinque anni generosi di donazioni. Auguri da Sorano

Dario Desideri



ANEDDOTI DIALETTALI

Ho raccolto fra le testimonianze degli anziani del paese questa serie di aneddoti in dialetto pe' nu' scordassi le espressioni dialettali affinché rimangano nella memoria dei giovani:

Io parlo bene perchè leggio tanto; Questa adè la goccia che ha fatto strabocca' i vaso

Alla processione del Santo patrono.

Il parroco fuori dalla chiesa invita quattro donne vergini a porsi vicino alla statua della Madonna. Vedendo che nessuno si muoveva bercio' nuovamente a tutta voce "quattro donne vergini accanto alla Madonna". Visto che nessuno si muoveva, rassegnato urlò "quattro donne accanto alla Madonna come so' so".

La dichiarazione di Agenore ad Armida:

Armi' "quanno ti vediedi rimasi come 'mpietronito". Armida

ad una simile dichiarazione d'amore non resistette e sposo' Agenore.

Non passarono molti anni che Armida rimase incinta ed il giorno del parto Agenore era ai barre che giocava a carte con gli amici: entra un conoscente: "Age' auguri Armida ha partorito un maschietto".

Agenore continua la sua partita, dopo poco tempo arriva un altro conoscente e strilla "Auguri Age' so due hai due gemelli" il neo babbo continua la partita dopo un po' di tempo arriva un parente: so tre Age' Armida ha partorito tre gemelli, a questo punto Agenore butta le carte sul tavolino e dice; "rega' bigna che ndia senno' questa me le fa na covata".

Alle banchine arriva il sanquirichese che si massaggia la panza e dice:"rega' so proprio satollo"; arriva il romano : "e che vordi'" e lui pacioso "che mi so satollato".

Venardi agnedimo a Seturnia.

Un forestiero si reca ai barre e ordina un caffè', la barista lo prepara e gli porge la tazzina. Il cliente vede che nel caffè c'era una mosca "signora ma non vede che nel caffè c'è una mosca" la barista senza sgrullassi più di tanto "e pe' cinquanta lire che ci volevi trova' un billo?"

Una volta chiesi ad una ragazza come si chiamava e lei: "la mi chiamo Rugiada" ed io "sei stata fortunata a nasce a Firenze, se eri nata a S. Quirico ti saresti chiamata guazza"

Ne so tante altre per ora mi fermo qui sperando che nei più grandi abbia risvegliato qualche ricordo

Ermanno Lombardi